

un voto contrario. Avremmo voluto esprimerci in un modo differente e compiere un atto di responsabilità, perché la mancata conversione del decreto-legge al nostro esame determinerebbe conseguenze sicuramente negative. Tuttavia, non possiamo non ribadire il nostro severissimo giudizio sulla gravità dei ritardi in merito alla devoluzione alle regioni delle competenze in materia di lavoro e di collocamento. Sono ritardi che hanno gravi effetti: impediscono di programmare una strategia, di effettuare investimenti, anche cospicui, in materia di lavoro.

Il Governo anche in questo caso dimostra che il federalismo si afferma a parole, ma non si pratica mai nei fatti.

Vi è un altro aspetto sul quale dobbiamo elevare una ferrea protesta: l'abuso delle leggi delega è una prassi che abbiamo sempre condannato, ma il fatto di non esercitare le stesse deleghe chieste pressantemente alle Camere è anche offensivo nei confronti del Parlamento.

Quel che è peggio, ciò avviene su argomenti di primo rilievo, quali il riordino degli ammortizzatori sociali e gli incentivi all'occupazione, sui quali, evidentemente, il Governo ritiene che non valga la pena di affrettare i tempi; invece, per molti cittadini essi sono essenziali anche e solo per sopravvivere. In conclusione, un voto negativo, anche a malincuore, come dicevo, riconoscendo che qualche aspetto di questo provvedimento risponde anche alla logica del buonsenso, almeno — anche se molto parzialmente — in materia di apprendistato. Questo, però, non risolve il problema di una prassi sempre più irrispettosa del Parlamento e delle esigenze vitali dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, non devo aggiungere molto a quanto già sostenuto in sede di discussione generale, ma qualcosa va esplicitato meglio, per chiarire il nostro pensiero, che era e

rimane profondamente critico nei confronti della maggioranza e del Governo.

Abbiamo accusato l'esecutivo di stracciare norme e regolamenti che sanciscono l'omogeneità dei provvedimenti e lo abbiamo fatto, signor Presidente, a ragion veduta, giacché in ogni provvedimento — siamo ormai abituati a questo modo di agire — troviamo di tutto e, guarda caso, sempre con le stesse giustificazioni. Un'accusa infondata, la nostra? Così affermava ieri il sottosegretario presente in aula. Niente affatto, rispondiamo noi. La nostra valutazione sul provvedimento di conversione coincide perfettamente con quella del Comitato per la legislazione, ma neanche questo è sufficiente per il Governo. Il sottosegretario Viviani, arrampicandosi, come si suol dire, sugli specchi, ha tentato di barcamenarsi, senza peraltro riuscire a superare il rilievo dello stesso Comitato. Il sottosegretario Viviani, facendo appello all'articolo 77 della Costituzione, ha affermato che il Governo non può prorogare con decreto i termini per l'esercizio della delega, perché darebbe luogo ad una sorta di autoconferimento del potere delegato. Non sarebbero esistite quindi, a parere del Governo, ragioni ostative se nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge fossero state avanzate proposte emendative intese a differire i termini. È evidente che il Governo volutamente confonde l'azione del Parlamento con quella dell'esecutivo. Il Governo propone, il Parlamento discute, modifica, approva e disapprova l'operato del Governo. In realtà, nell'esame di questo provvedimento la situazione si è ribaltata: il Governo propone, poi emenda se stesso, e questa non mi pare un'azione proprio corretta!

Lo stesso sottosegretario ha sostenuto che l'opportunità offerta dal Comitato per la legislazione — quindi, aveva un fondamento! — di procedere al differimento dei termini con apposito progetto di legge deve ritenersi superata dalla scelta di carattere squisitamente politico. Una simile valutazione ci porterebbe molto lontano, mentre desideriamo dimostrare che i nostri giudizi non sono né generici, signor sottosegretario, né distruttivi, né

riteniamo l'azione del Governo eccessiva, per poi considerarla insignificante. La realtà è ben diversa. Il Governo predica bene, ma continua purtroppo a razzolare male: lo dimostrano i fatti e la nostra affermazione viene confermata proprio dal fatto che le scelte, la materia da trasferire, i mezzi da fornire e le date delle deleghe sono stati proposti dal Governo. Oggi, poi, chi disattende questi impegni? Lo stesso Governo. Allora, chi razzola male? A nostro parere, il Governo. Certo, una giustificazione c'è: la velocità — dice il sottosegretario — con cui si verificano e si sviluppano i fenomeni e le situazioni nel nostro paese.

Allora, chi non ha compreso tutto ciò non è certamente l'opposizione, ma semmai il Governo, che con i propri atti ha mentito sapendo di mentire. L'esecutivo, nella persona del sottosegretario Viviani, ieri ha voluto ricordare che il trasferimento di personale del Ministero del lavoro agli enti locali, che interessa 6 mila unità, è il maggiore processo di mobilità che la storia repubblicana abbia mai registrato. Bene, sottoscriviamo: ma chi ha ipotizzato questa mobilità due mesi or sono, con il decreto legislativo? Il Governo. Quando è stata stabilita tale mobilità e chi l'ha stabilita? Il Governo. Allora, lo stesso Governo non si è reso conto che il trasferimento di 6 mila unità poteva comportare tutto questo? A nostro parere, quindi, le responsabilità sono e rimangono dell'esecutivo.

Per quanto riguarda, poi, l'aspetto del trasferimento delle risorse, la nostra opinione è ben diversa da quella del Governo. Non vogliamo che i fondi da destinare allo scopo vengano stanziati a decorrere dal 2000 e siano iscritti in un fondo apposito gestito dal Ministero del bilancio. Questa differenza di opinione non è formale, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ma sostanziale visto che rimandare al 2000 la decorrenza del trasferimento delle risorse per affrontare e risolvere un problema, altro non significa che iniziare ad occuparsi di quel problema soltanto nel 2000.

Inoltre, che senso ha far gestire queste risorse al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica se non quello di frapporre ostacoli ad ostacoli e, quindi, ritardare la soluzione dei problemi? A sostegno delle scelte del Governo si è voluto affermare che la proroga che riguarda l'apprendistato scaturisce, per dare un quadro di certezza alle aziende, al termine di un processo di sperimentazione del contratto di apprendistato, come previsto dalla legge, con un contenuto formativo — si è detto — assai maggiore rispetto al passato. Aggiunge il Governo che sono previste 120 ore, che risultano ancora inferiori rispetto alla media della quantità di ore per la formazione prevista da analogo istituto in altri paesi europei, ma che rispetto a quanto previsto dalla legge precedente, che risale — pensate un po' — al 1955, rappresentano un significativo passo in avanti.

Anche su questo argomento il Governo, tentando di giustificare la sua azione dilazionatrice, conferma la denuncia dell'opposizione che lamenta mancanza di oculatezza e volontà di procurare ritardi. Peraltro, la conferma la fornisce lo stesso Governo allorquando afferma, come ha fatto il senatore Viviani in occasione della discussione generale sul provvedimento al nostro esame,...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pampo. Prego i colleghi di prendere posto.

Onorevole Storace, vuole decidere dove collocarsi? Onorevole Detomas, la prego.

FEDELE PAMPO. ...che al termine di un anno di sperimentazione bisognava dare un quadro di certezza alle imprese in ordine alla possibilità di continuare ad avvalersi delle agevolazioni previste su questo particolare contratto.

Il Governo, signor Presidente, conferma, con le parole del suo sottosegretario, che il suo modo di legiferare ha una durata pressappoco di 30, 40 giorni o addirittura di un anno, perché la sua azione non nasce da un'analisi accurata del problema, cogliendone, pertanto, tutti

gli aspetti e fornendo adeguata terapia. Niente di tutto questo: l'attività legislativa di questo Governo è e rimane di semplice sperimentazione, modificabile, quindi, alla giornata, come accade di sovente. Non dissimile è stata la risposta del Governo su altri problemi. I mali rimangono.

Pertanto, per le considerazioni che ho appena svolto, il voto del mio gruppo non può essere favorevole. Non offriremo il fianco al Governo insensibile astenendoci dalla votazione: mi permetto di indicare ai deputati del mio gruppo di esprimere un voto contrario, al fine di condannare il modo di legiferare del Governo. Far male a se stessi è una decisione che ognuno può prendere, ma far male alle imprese, ai lavoratori ed ai cittadini italiani a noi importa: per questo annuncio che esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole dei comunisti italiani alla conversione in legge del decreto-legge n. 214 non posso esimermi dal manifestare serie preoccupazioni per i ritardi con cui si procede nel processo di trasferimento agli enti locali di compiti, funzioni e strutture del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, come previsto dal decreto legislativo n. 469 del 1997. Queste preoccupazioni, formalizzate in un ordine del giorno accolto dal Governo, sono in relazione al fatto che, mentre le strutture pubbliche continuano a ristagnare in una sorta di stallo, le agenzie private per il collocamento stanno decollando con il risultato che si troveranno in condizioni di assoluto vantaggio se non saranno al più presto attivate le condizioni normative che, attualmente, bloccano e impediscono l'avvio operativo delle strutture pubbliche decentrate. Riconosciamo che le difficoltà sono rilevanti, soprattutto da parte delle regioni, ma riteniamo che il Governo debba sbloccare al più presto la situazione con l'emanazione certa e rapida dei provvedi-

menti di propria competenza. Ciò non toglie che questo provvedimento vada approvato ed è per questo che ribadiamo il nostro voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6242)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6242, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4136 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1999, n. 214, recante disposizioni urgenti per disciplinare la soppressione degli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e per incentivare il ricorso all'apprendistato. Modifiche alla legge 17 maggio 1999, n. 144 » (approvato dal Senato) (6242):

Presenti	374
Votanti	367
Astenuti	7
Maggioranza	189
Hanno votato sì	245
Hanno votato no	122

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere il voto contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Votazione degli articoli e votazione finale del testo unificato dei progetti di legge: Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale (testo approvato dalla VII Commissione cultura in sede redigente) (1540-3433-3569-3742-3750) (ore 16,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e votazione finale (*ex* articolo 96, comma 1, del regolamento) del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Sbarbati ed altri; Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale.

Ricordo che la VII Commissione (Cultura) ha proceduto alla formulazione del testo degli articoli in sede redigente.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

interventi a titolo personale: 28 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

forza Italia: 20 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

comunista: 12 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari complessivamente a 32 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; UDEUR: 5 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Votazione degli articoli — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli nel testo della Commissione.

Pongo in votazione l'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 1*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 2*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 3*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 4*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 5*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 6*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 7*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 8*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 9*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 10*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 11*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 12*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 13*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 14 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 14*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 15*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 16*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 17 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 17*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 18 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 18*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 19 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 19*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 20*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 21 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 21*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 22*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 23 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 23*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 24 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 24*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 25 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 25*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 26 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 26*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 27*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 28 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 28*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 29*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 30*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 31 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 31*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 32 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 32*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 33 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 33*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 34 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 34*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 35*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 36 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 36*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 37 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 37*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 38 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 38*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 39 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 39*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 40 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 40*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 41 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 41*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 42 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 42*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 43 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 43*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 44 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 44*).
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 45 (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 45*).
(È approvato).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1540)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1540 sezione 46*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pittella n. 9/1540/1.

In ordine all'ordine del giorno Michielon n. 9/1540/2 debbo dire che abbiamo ricevuto la documentazione dal prefetto di Treviso per l'estinzione dell'ente teatro comunale, ma la relativa procedura è regolata dal codice civile, quindi io posso solo «recepire» il senso di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo accolgo, pertanto, come raccomandazione.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Sì, signor Presidente, lo accolgo come raccomandazione. Per la parte di competenza del Ministero, mi impegno a concludere la procedura entro agosto.

PRESIDENTE. Qual è il parere sull'ordine del giorno Lenti n. 9/1540/3?

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Accolgo anche quest'ordine del giorno come raccomandazione nell'ambito del regolamento per la futura individuazione dei teatri laboratorio.

PRESIDENTE. Onorevole Pittella, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1540/1?

GIOVANNI PITTELLA. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1540/2?

MAURO MICHIELON. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1540/3?

MARIA LENTI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1540)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, il nostro gruppo si asterrà dal votare il provvedimento in esame perché è un testo della maggioranza proposto dall'allora ministro Veltroni.

In questi anni, dopo un confronto dialettico in Commissione, siamo riusciti a limare alcuni aspetti che ci sembravano inaccettabili. In particolar modo, siamo riusciti ad eliminare il progetto relativo ai teatri nazionali che, a nostro avviso, era il più inaccettabile di tutti. Così facendo abbiamo tutelato l'autonomia culturale dei teatri come singole istituzioni, non solo del teatro Piccolo di Milano ma anche del teatro Argentina di Roma.

Ricordo che abbiamo sollecitato una presa di posizione ufficiale da parte dell'assessore alla cultura di Roma attraverso il nostro collega Frattini, che è anche consigliere comunale a Roma. L'assessore comunale di Roma, in una risposta ufficiale in consiglio comunale si è riconosciuto nella posizione che forza Italia ha strenuamente difeso relativamente ai tea-

tri nazionali. Questo è stato sicuramente un risultato positivo. Non siamo, invece, riusciti a disinnescare l'architrave che regge tutto il progetto di questa legge: il centro nazionale. Proprio per questo motivo non possiamo esprimere voto favorevole su un provvedimento che non ci convinceva inizialmente e che, tuttora, non ci convince.

Siamo riusciti a ridurre la composizione numerica del centro nazionale del teatro che prevedeva un numero di consiglieri di amministrazione molto elevato. Riducendo tale composizione, siamo anche riusciti a mantenere uguale il numero dei rappresentanti delle regioni e degli enti locali, attribuendo in tal modo un peso maggiore agli enti locali — che lo hanno reclamato a gran voce — all'interno del centro nazionale per il teatro.

Abbiamo consentito — come tutti hanno potuto vedere — un iter veloce della legge quando è stato accettato il principio di una maggiore rappresentanza delle categorie negli snodi chiave della gestione del fondo unico dello spettacolo. Naturalmente, lo abbiamo fatto nella consapevolezza assoluta di non rappresentare la posizione di maggioranza in questa Commissione.

Al di là di queste brevissime considerazioni sui due anni passati, vorrei proiettarmi nel futuro immediato di questo progetto di legge. Il nostro più grande rammarico riguarda la bocciatura di un emendamento che prevedeva la possibilità di iniezioni di capitali privati nel mondo del teatro.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Presidente Stajano, per piacere! Prego, onorevole Rossetto.

GIUSEPPE ROSSETTO. Questa bocciatura è abbastanza grave perché con il meccanismo introdotto in quell'emendamento eravamo riusciti a trovare risorse finanziarie aggiuntive per il teatro e per la cultura, senza che ciò impattasse su alcun capitolo di spesa. Il discorso — mi rivolgo direttamente al ministro — era molto più ampio rispetto al contenuto di questo

emendamento; dobbiamo interrogarci su come finanziare la cultura in una congiuntura economica in cui sicuramente il denaro e le risorse pubbliche saranno sempre meno a disposizione di queste iniziative. Al di là di dichiarazioni di intenti ottimistiche e di sostegno della cultura, dobbiamo trovare altri flussi per tutto il mondo della cultura in generale e per il teatro in particolare. Il nostro emendamento, peraltro, individuava un meccanismo aggiuntivo di finanziamento.

L'iter al Senato potrà essere veloce quanto quello svoltosi alla Camera, perché vogliamo che questo provvedimento entri in vigore quanto prima. Dobbiamo però avviare un ragionamento su questo meccanismo del finanziamento, da parte dei privati, per quanto riguarda la cultura in genere e, in particolare, il teatro. Oggi, infatti, nonostante gli aspetti mediatici che il Governo ed il ministro sottolineano spesso quando si tengono inaugurazioni ed aperture di scavi, quelle che in realtà sponsorizzano la cultura sono aziende controllate dallo Stato. I beni culturali italiani non riescono ancora ad attrarre gli investimenti in sponsorizzazioni delle aziende private ed i perché sono molteplici. Ci dispiace pertanto constatare che la maggioranza non ha recepito un piccolo meccanismo innovativo che poteva rappresentare un aiuto, benché sicuramente non determinante, consentendo ulteriori flussi finanziari al teatro ed essere mutuato su tutti gli altri settori della cultura italiana.

Su questo aspetto forza Italia è estremamente attenta; la cultura deve assolutamente aprire le porte ai finanziamenti e alle sponsorizzazioni da parte dei privati, i quali però non sono disposti ad investire del denaro senza un minimo ritorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rossetto, concluda il suo pensiero.

GIUSEPPE ROSSETTO. A questo proposito è assolutamente necessario avviare un ragionamento e spero che su questo provvedimento che stiamo per trasmettere all'altro ramo del Parlamento la Commis-

sione cultura del Senato ne svolga uno ampio e approfondito. In questa sede confermiamo il voto di astensione e ci aspettiamo nel corso dell'esame da parte del Senato di questo provvedimento quel tipo di miglioramento di cui dicevo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. La legge-quadro per l'attività teatrale che oggi stiamo per approvare rappresenta senza dubbio un'occasione storica per tutti gli operatori teatrali, che da anni attendono di veder riconosciuta la funzione culturale, sociale ed economica del teatro di prosa, analogamente agli altri settori dello spettacolo, quale innegabile diritto per ogni cittadino. Da qui l'impegno che alleanza nazionale ha inteso approfondire per la predisposizione del testo in esame anche con la presentazione, fin dal giugno 1996, di una propria proposta per lo sviluppo del teatro di prosa.

Il mondo del teatro ha continuato in questi anni ad operare con la profonda consapevolezza che le attività culturali rappresentano un momento fondante del patrimonio genetico di una nazione. Tuttavia, i provvedimenti legislativi parziali hanno comportato negli ultimi anni gravi danni a questo settore culturale.

Non disconosciamo quindi l'importanza della legge quadro sull'attività teatrale, ma congiuntamente avremmo desiderato che la stessa fosse pienamente efficiente. Proprio per tale motivo continuano a preoccuparci alcune impostazioni del testo, che andranno a nostro avviso a vanificare il perseguimento dei fini generali dichiarati.

Uno dei punti fondamentali del disegno di legge, che per noi è estremamente critico, pur condividendo i preventivi compiti assegnati a Stato, regioni e comuni, è la costituzione del centro nazionale per il teatro, che dovrà essere il luogo del concorso appunto tra Stato, regioni ed

enti locali e che avrà forma giuridica di società per azioni a totale capitale dello Stato. Nella logica del provvedimento, il centro nazionale per il teatro finirà con l'intervenire su ogni attività dello spettacolo, dall'autorizzazione dei teatri stabili di iniziativa pubblica all'approvazione del sistema delle residenze, al sostegno, alla promozione ed alla attività delle compagnie di giro.

Il centro nazionale per il teatro subentrerà nei diritti e nei rapporti attivi e passivi dell'ente teatrale italiano in essere alla data della sua costituzione e diverrà così, tutto sommato, uno strumento improprio per risolvere gli attuali guai dell'ETI stesso, assorbendone tutte le spese del personale e dei teatri attualmente gestiti. Non vediamo, poi, come il centro nazionale per il teatro possa, contemporaneamente, controllare e sostanzialmente gestire la prevista ulteriore società per azioni destinata allo svolgimento dei compiti di promozione teatrale; è chiaro che questa società si troverà, nei confronti del centro nazionale per il teatro, in una posizione non paritetica negli altri momenti del lavoro teatrale che vi saranno nel nostro paese.

In sostanza, il centro nazionale per il teatro, la cui costituzione ci appare difforme dalla nuova visione che ha portato all'istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, avrà compiti e caratteristiche che finiranno con il farmi assumere una configurazione fortemente dirigitica e centralistica.

Un altro punto di notevole preoccupazione, forse quella maggiore per noi, è relativo alle risorse economiche destinate al finanziamento della materia, non assolutamente congrue. La nuova legge-quadro dovrebbe porre le condizioni per sostenere l'armonico sviluppo del teatro in tutte le sue forme e diverse tradizioni, assicurandone la diffusione sull'intero territorio nazionale. La maggior parte del territorio del paese è sprovvista di servizi culturali e, quasi sempre, sono penalizzate proprio quelle aree che ne avrebbero un maggiore bisogno; la legge-quadro, invece, fonda la sua spesa solo sulle risorse del

fondo unico dello spettacolo, i cui criteri di finanziamento sono ormai decisamente superati.

Negli stanziamenti del FUS al teatro di prosa siamo stati già costretti a registrare una contrazione del 12 per cento e non possiamo non evidenziare che a questo settore è destinato solo il 16 per cento della quota complessiva. All'interno degli stanziamenti del FUS, se si osservano le ripartizioni in favore dei teatri stabili pubblici e privati, degli organismi stabili di produzione, promozione e ricerca teatrale nel campo della sperimentazione del teatro per la gioventù e dei circuiti teatrali, è possibile notare la grande sperequazione e, quindi, la penalizzazione nei confronti delle regioni meridionali. Non potranno essere, quindi, i soli stanziamenti del FUS a garantire uno sviluppo armonico dell'attività teatrale.

A nostro avviso, lo scioglimento del nodo costituito dall'insufficiente copertura economica era e rimane un presupposto ineludibile per l'applicazione del provvedimento, anzi per la sua stessa nascita; l'invarianza della quota del FUS destinata al settore rischia di precludere l'impegno e il complessivo disegno riformistico. Noi siamo convinti che servano interventi aggiuntivi, attraverso agevolazioni fiscali, detraibilità degli utili reinvestiti in attività teatrale, fiscalizzazione degli oneri sociali ed altro. Servono, poi, interventi perequativi nelle aree teatrali disagiate; abbiamo visto che è stato presentato un ordine del giorno, ma sappiamo che questo strumento lascia sempre il tempo che trova, purtroppo. È inconcepibile come in Italia, paese delle cento capitali culturali, non si trovino risorse per la cultura e come quelle minime destinate al ramo rimangano oggetto di una gestione fortemente accentrata.

Siamo concordi con la conferma dell'istituzione del teatro d'Europa a Milano, decisa in sede redigente, perché si trattava di un nostro preciso intendimento contenuto nella proposta presentata il 18 giugno 1996. Siamo convinti, infine, che anche il provvedimento in esame consegnerà il teatro italiano al potere politico

che, con organismi, commissioni, comitati di nomina governativa, regionale e comunale, pretende di regolarne le sorti; rimangono esclusi, invece, i rappresentanti delle categorie professionali.

Noi ritenevamo che proprio con questa legge dovesse prevalere lo spirito di libertà, utile a restituire agli attori la loro autonoma dignità e a dare al pubblico l'occasione di partecipare finalmente alla drammatizzazione dei nostri problemi in quella vivente contemporaneità che distingue il teatro da tutti gli altri generi dello spettacolo riprodotto.

Riconoscendo quindi l'attesa e la necessità di una legge-quadro sull'attività di prosa, alla luce — ribadisco — del valore culturale, civile e sociale del teatro, ma forti delle perplessità che ho esposto, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà sull'intero provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Diciamo subito il nostro «no» a questo provvedimento, pur non avendone mai ostacolato l'iter durante questi due anni in Commissione, perché sostanzialmente condividiamo l'assunto alla base dello stesso, cioè il valore sociale, culturale e civile del teatro, che tuttavia svolge già queste sue funzioni grazie alla sua identità regionale e per merito delle compagnie di giro, che sono il nerbo dell'attuale attività teatrale.

Il presente provvedimento — che intende porre ordine nel settore dell'attività teatrale, regolamentato fino ad oggi in via amministrativa mediante decreti e circolari ministeriali, e che intende inoltre dare forma legislativa alla complessa realtà dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore del teatro di prosa — deriva da un nobile intento, il quale tuttavia trova una pessima elaborazione normativa, nonostante la buona volontà del relatore e lo sforzo di tanti in Commissione.

Innanzitutto, il provvedimento ha subito un ostruzionismo nella sua prima

fase referente da parte di un gruppo politico dell'opposizione, che reclamava l'attenzione ad una realtà locale, per poi subirne un altro durante l'esame in sede redigente sempre per la stessa motivazione. Il voto di oggi è quindi frutto di una specie di compromesso, che noi non abbiamo accettato, perché riteniamo che debba essere rivisto tutto il complesso normativo. Per questo, abbiamo contribuito all'esame del provvedimento durante la sede referente, ma abbiamo rinunciato a partecipare all'ulteriore «teatrino» ostruzionistico della sede redigente. Infatti, l'azione del Governo è ancora una volta assolutamente schizofrenica nel tentativo di attuare le riforme che, almeno a parole, dovrebbero prevedere l'attuazione di un ordinamento federale.

Il problema centrale è innanzitutto quello delle competenze e delle risorse. Le competenze rimangono ancora in capo al Ministero, nonostante si sia cercato di cambiare i nomi; per esempio, all'Ente teatrale italiano con quello di «Centro nazionale per il teatro», il quale peraltro continua ad essere il luogo in cui si decide partiticamente a chi destinare le risorse. Inoltre, la forma giuridica di società per azioni a totale capitale pubblico esclude qualsiasi controllo da parte della Corte dei conti, così come la composizione non garantisce una forma di controllo democratico.

Il coinvolgimento delle regioni, delle province e dei comuni avviene per mere attività di coordinamento, che, seppure disposte sulla base della progettualità e non più dei soggetti, anche in questo settore mirano a perseguire obiettivi di equilibrio della presenza dell'offerta teatrale sul territorio, arrivando addirittura a prevedere forme particolari di sostegno e risorse adeguate con riferimento all'obiettivo 1 del regolamento CEE, cioè al sud: forse si crede che anche nell'ambito della cultura, non solo in tanti altri, la promozione dal centro dia luogo a qualche forma di sviluppo autonomo. In verità, lo abbiamo già visto in altri campi, questo *modus operandi* perpetua l'assistenzialismo ed il lobbismo settoriale per arric-

chire i soliti pochi, senza promuovere nella fattispecie arricchimento culturale e vitalità culturale diffusa.

È del resto evidente che, se non si prevedono interventi di defiscalizzazione e incentivi per i privati, nonché un più veloce e migliore accesso al credito bancario, tutto viene a dipendere dall'intervento pubblico, senza contare che in Europa e nel resto del mondo il recupero della domanda e cioè del pubblico avviene con l'allargamento dell'offerta culturale degli spazi adibiti, mediante la programmazione plurisetoriale, cioè del cinema, del teatro di prosa, della musica, della danza, eccetera.

Ma anche le disposizioni sui teatri stabili sono alquanto limitate per quelli ad iniziativa privata. Così come non è chiara la questione delle risorse relativamente al sistema delle residenze. Anche queste evidenziano le carenze sostanziali del complesso normativo, senza contare che molti altri articoli più che attribuire ambiti di competenza attribuiscono compiti.

Il teatro è classicamente il luogo nel quale da sempre le classi sociali più basse hanno espresso la loro opposizione al potere dominante. Questo intervento normativo che punta alla delineazione di istituti dei teatri nazionali, alla valorizzazione del patrimonio teatrale nazionale, alla istituzione di nuovi carrozzoni chiamati pure centri nazionali, sembra l'espressione di una visione funzionale e funzionalistica della cultura dal sapore reale per cui la cultura stessa è strumento e mezzo di controllo e di omogeneizzazione ideologica dei cittadini più che di promozione culturale degli stessi. Per esempio, quale spazio è stato concesso alla grande tradizione territoriale teatrale legata a lingue diverse da quella italiana, se non uno spazio marginale nell'ambito delle competenze limitate, per le limitate risorse, attribuite alle regioni?

Compito dello Stato è rendere possibile l'esercizio della libera espressione di pensiero, anche attraverso l'esercizio dell'attività teatrale libera. Il primo passo sarebbe riconoscere preminenza di competenze e gestione delle risorse alle regioni

o ad accordi tra regioni o a macro regioni, certo, con una attività di indirizzo dello Stato, ma non di programmazione o di gestione monopolistica delle risorse come, invece, di fatto, il testo al nostro esame prevede in linea, forse, con la legge n. 59 del 1997 che potrà pur definirsi di decentramento, ma non sicuramente federalista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i verdi si pronunciano a favore di questo progetto che ha fondamentalmente due meriti: l'equilibrio e la modernità. Ha il merito dell'equilibrio perché riesce a garantire un raccordo costante, un intreccio importante, tra i diversi livelli istituzionali ai quali si chiede di intervenire, in termini di programmazione e di promozione o in termini di sostegno diretto, alle attività teatrali; perché riesce a prevedere un'equilibrata presenza degli interessi del teatro nazionale e del teatro locale, di forme di indirizzo e programmazione che vengano dal centro e di una valorizzazione della presenza stabile dei teatri in sede locale.

Certo, il centro nazionale per il teatro, nella concreta operatività, potrà presentare alcuni inconvenienti che qualche membro della Commissione ha paventato, però ritengo che il suo impianto, i compiti che gli vengono attribuiti, il ruolo che viene chiamato a svolgere denotino non la sostituzione di un carrozzone con un altro, proprio per l'impianto generale di questa legge, ma una assunzione di responsabilità generale ben inserita nel contesto degli impegni che vengono assunti in sede regionale, provinciale o comunale e un equilibrio anche tra il teatro antico e contemporaneo.

Non c'è un'opzione che sposti l'attenzione del legislatore indebitamente verso l'una o l'altra delle manifestazioni teatrali.

Mi sembra che ci sia continuamente l'attenzione di tenere i fari accesi su tutte

le possibili forme espressive che si possono rintracciare nell'esperienza, nei talenti e nelle abilità teatrali.

Per quanto riguarda la modernità, se è vero che vi è un equilibrio sensato, ragionevole e auspicabile tra l'antico e il moderno, tra l'antico e il contemporaneo, è anche vero che c'è una forte attenzione affinché il teatro produca nuova arte e nuova cultura e vengano quindi incentivate le produzioni degli autori contemporanei. Mi sembra che questo non significhi gettare un ponte, anche se capisco che possa esserci questa preoccupazione, tra l'organizzazione governativa, tra l'organizzazione che è stata definita del potere, e un ceto intellettuale e artistico che in questo modo potrebbe essere addomesticato. Capisco: questo è un rischio che si corre in tutte le organizzazioni della cultura. Mi sembra, invece, che il richiamo alla funzione degli autori contemporanei sia un richiamo alla nostra civiltà, perché sia produttrice di nuovi tesori artistici, teatrali, culturali e non soltanto gelosa custode di ciò che è stato già prodotto ed eventualmente delle sue aggiornate rielaborazioni.

Ancora, vi è attenzione per la sperimentazione e per l'innovazione, per i cosiddetti teatri speciali, per esempio quelli per ragazzi, vi è attenzione al raccordo con la scuola e con l'attività formativa: tutto questo, a mio avviso, dà al testo il respiro della modernità. Ritengo che gli ultimi due articoli abbiano un valore particolare, poiché regolarizzano la presenza degli artisti di strada, questa categoria che è stata così lungamente combattuta, resa precaria, tenuta ai margini della vita delle nostre metropoli e che invece viene considerata nelle grandi metropoli europee un qualcosa in più che una città può esibire ai visitatori, un valore aggiunto in termini di creatività artistica non regolamentata, come prima si osservava.

Il fatto che nello stesso provvedimento venga previsto un centro nazionale per il teatro e si regolarizzino finalmente, riconoscendone la funzione positiva, gli artisti di strada mi sembra indurre all'ottimismo,

più che al pessimismo, laddove bisogna interrogarsi se questo provvedimento tenda a conservare e ad agire in termini di alimentazione di rapporti di potere nell'ambito della cultura o tenda invece a liberare e creare energie e nuovi talenti. Per queste ragioni, i verdi voteranno a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, rifondazione comunista voterà a favore del provvedimento in esame, che è molto atteso dagli operatori del settore ma anche dagli spettatori e dagli studiosi, per la funzione civile e culturale del teatro. Anche oggi, quindi, dopo averlo ribadito in Commissione, voglio osservare che è stato molto azzardato il comportamento di una parte dell'opposizione che ha fatto ostruzionismo ed ha impedito che il provvedimento venisse approvato in aula in tempi più ristretti.

Si tratta di una legge dovuta, come ho già avuto occasione di osservare: dobbiamo al teatro, agli autori, agli attori, ai registi un coinvolgimento come spettatori su qualcosa che ci riguarda direttamente in quanto persone, ma anche con riferimento alla storia, alla cultura e magari ad esperienze che non abbiamo vissuto. Il provvedimento è dovuto perché finora il teatro ha dovuto reggersi su regolamenti di altri settori dello spettacolo, per esempio del cinema e della danza. Si tratta, io credo, di un testo equilibrato, che comprende i teatri stabili, il teatro nazionale, le residenze e tiene anche conto dei laboratori, del teatro amatoriale, della drammaturgia contemporanea e di quella futura, non ancora venuta alla luce, nonché del teatro classico, quindi degli autori ormai consolidati.

Certamente, si richiede un grosso sforzo ed entusiasmo da parte dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, che sono i soggetti direttamente interessati a far sì che il teatro viva: viva meglio là dove esiste, o cominci a vivere là dove

magari non esiste sul piano fisico. Il voto favorevole di rifondazione comunista, quindi, poggia anche sulla convinzione che lo Stato e gli enti locali metteranno a disposizione i fondi necessari, non facendo tirare a campare il settore, come è avvenuto finora con il fondo unico dello spettacolo.

Pensiamo che il centro nazionale teatrale debba avere un *budget* più sostanzioso rispetto a quello erogato fino ad oggi e speriamo, anzi contiamo, che quella società per azioni costituita dagli enti pubblici, dagli enti locali, sia davvero la garanzia di vita per il teatro. Il Governo deve tenere conto che la legge prevede la costruzione di teatri là dove non ci sono e il restauro dei teatri storici così diffusi nel nostro paese, dunque, non potrà lesinare sui milioni, anzi sui miliardi che, a mio avviso, sono necessari per l'attuazione di questa legge.

Posso dire che la legge contiene molto, ma non credo che sia possibile contenere tutto in una legge, che tutto il bene sia in una legge, perché essa è solo un canovaccio, il tessuto sul quale i soggetti indicati possono lavorare. Stento a definire settore quello che è un insieme di arte, cultura, civiltà e che contiene anche una parte di noi stessi; esso consente un collegamento fra società, università, scuola e teatro, soggetti diversi, comunque si tratta di un ambito vitale ed importante anche economicamente e non può essere semplicemente contenuto in una legge. Certamente, però, essa può fornire le coordinate che poi devono essere vitalizzate.

Il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista si fonda, quindi, sulle poche cose che ho indicato, sulle molte che sono contenute in questi 45 articoli, con l'auspicio che la volontà del Parlamento sia raccolta in pieno dal Governo nell'emanazione di regolamenti, non appena verrà concluso l'iter del provvedimento, e nell'investimento finanziario che esso richiede, dal primo articolo all'ultimo, per il sostegno e la promozione del teatro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, oggi è una giornata importante per il teatro ed esprimiamo la nostra soddisfazione perché questo provvedimento è atteso da chi fa teatro e, conseguentemente, dai cittadini che lo frequentano.

Si vuole, infatti, allargare la platea, specialmente ai giovani ed alle aree più svantaggiate, si vuole fare uscire il teatro da una concezione elitaria. In questi anni nei quali si è lavorato in Commissione vi è stato un clima di grande partecipazione, anche se si sono avuti passaggi difficili e qualche ostruzionismo di troppo, ma cerchiamo di cogliere il risultato positivo finale. Bisogna dare atto al relatore della capacità di dialogo ed all'opposizione di aver fatto prevalere la volontà positiva di migliorare la legge.

Il teatro — si dice nel testo del provvedimento — è patrimonio della Repubblica, dunque lo Stato, le regioni, le province e le comunità locali concorrono a promuoverlo. Insomma, è stato concepito un sistema di partecipazione integrata che determinerà tanti risultati. Per la prima volta verrà individuato un quadro normativo di riferimento certo e, quindi, si otterrà il superamento della piaga della aleatorietà che l'ha afflitto da sempre, attraverso il sistema del finanziamento con prospettiva triennale. Vi sarà il recupero di sicurezza della progettualità, anche in conseguenza della prospettiva triennale del finanziamento. Inoltre, è previsto un aumento della diffusione della cultura teatrale su tutto il territorio nazionale e, quindi, maggiori garanzie per la pari opportunità di fruizione da parte dei cittadini. Sarà possibile sfruttare le notevoli risorse offerte dal turismo culturale, sul quale i discorsi concreti sono tutti da avviare, ma sicuramente questa legge li favorisce. Nel provvedimento vi è l'avvio concreto delle iniziative relative alle strutture: non è un mistero per nessuno che almeno otto regioni presentano preoccupanti carenze in questo settore e le

sinergie previste dalla legge offriranno certamente la possibilità di assemblare le necessarie risorse per colmare una lacuna così vistosa.

L'attivazione di progettualità interdisciplinari fra tutte le forme di spettacolo dal vivo, soprattutto attraverso la novità delle residenze, offre fra l'altro l'occasione per rilanciare in maniera diffusa su tutto il territorio nazionale, oltre al teatro, anche la musica. Ricordiamo che è all'esame del Senato un provvedimento in materia; speriamo che il suo iter sia celere, in modo che la Camera possa presto riceverlo, così come ora noi ci accingiamo ad inviare questa legge al Senato.

Una sicura possibilità di incremento della diffusione della cultura e dello spettacolo dal vivo è garantita dall'attribuzione di compiti relativi ai circuiti e di promozione e formazione del pubblico.

La drammaturgia contemporanea, soprattutto italiana, che attraversa un momento di grande incertezza, riceve un buon sostegno da questa legge; essa viene tutelata, oltre che sul piano della produzione, anche su quello della distribuzione. Per drammaturgia contemporanea non s'intende soltanto quella del primo novecento, ma anche quella di oggi.

Da ultimo, vorrei citare il problema del centro nazionale per il teatro, che ha suscitato polemiche. Se ne è molto parlato in Commissione, perché anche questa è una grossa novità della legge in discussione. Si può ben dire che si tratta di un organismo che riassume in concreto la filosofia che ispira l'intera legge, giacché nella composizione, nei compiti e nella gestione richiama in concreto il principio del concorso tra Stato, regioni ed enti locali.

La nascita di tale centro introduce inoltre un'altra importante novità: l'autorità di Governo competente rinuncia, in sostanza, a qualunque compito di gestione dei fondi stanziati a favore dello spettacolo. Del pari, con la soppressione dell'ente teatrale italiano, scompare ogni forma di distribuzione organizzata con visione centralista.

In conclusione, signor Presidente, noi popolari abbiamo partecipato in modo positivo e convinto alla redazione della legge, con la preoccupazione prioritaria di favorire la libera attività culturale, eliminando anche il sospetto che lo Stato attui una qualunque ingerenza dirigista, che non gli spetta, non avendo alcuna ideologia o cultura da inculcare, poiché il suo compito — signora ministro, sa che su tale aspetto abbiamo insistito molto — è quello di offrire le strutture e le risorse tese a valorizzare e promuovere le attività culturali.

Certamente, noi popolari, così come gli altri, abbiamo rinunciato ad alcune nostre proposte, guardando al risultato complessivo che ci convince e, quindi, voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, farò solo poche osservazioni per motivare il voto dei democratici di sinistra su questo provvedimento, voluto dal Governo, ma — voglio ricordarlo — anche dal Parlamento. Infatti tutte le forze politiche rappresentate in Commissione hanno lavorato a lungo su questo testo, ad eccezione — se posso dirlo — del gruppo di forza Italia, che per un anno, con un pesante ostruzionismo, ha rallentato i lavori parlamentari.

Dunque, per rispondere al collega Rossetto, voglio dire che, se forza Italia oggi può rivendicare qualcosa in questa sede, è il fatto di aver ostacolato per un anno questa legge, in nome e per conto di una malintesa idea di rappresentanza territoriale, che per fortuna è stata superata dall'intelligenza territoriale degli amministratori della città di Milano e della regione Lombardia, che hanno dichiarato non condivisibile l'atteggiamento assunto dal collega Rossetto in nome e per conto di forza Italia. È una legge che dà conto

e ragione delle realtà territoriali in un quadro secondo il quale solo in un sistema teatrale nazionale sano anche i teatri locali, come avviene per i teatri europei, possono trovare la loro collocazione.

Vorrei ora svolgere due brevi osservazioni sul significato di questa legge che, come ha già osservato il collega Dalla Chiesa, è moderna poiché si dota degli strumenti per governare il settore teatrale sotto il profilo istituzionale. Definire un assetto istituzionale, anche nelle articolazioni territoriali che lo compongono, non significa fare dirigismo, bensì definire quel sistema di regole e di istituzioni che sono lo strumento indispensabile per rendere possibile la libertà degli operatori del teatro. Occorrono regole affinché la libertà possa essere esercitata; occorrono istituzioni chiare e trasparenti, realizzate con il concorso delle varie realtà territoriali perché la vita degli artisti (cioè l'aspetto più importante, quello che dà prospettiva e futuro a questo universo) possa essere rappresentato. È un assetto istituzionale che non ingessa il sistema del teatro ma lo libera da quel sistema di finanziamenti « a pioggia » e di regolamenti che secondo l'intero mondo teatrale hanno ingessato la libertà di creazione e di impresa culturale.

La seconda osservazione riguarda i linguaggi, le possibilità di contaminazione fra linguaggi diversi ed il recupero, pur nelle differenze tra l'arte cosiddetta alta della tradizione e quella povera del teatro di strada (alla quale si aggiungono il teatro della multimedialità e quello della contaminazione dei linguaggi), di nuove energie per fare in modo che il teatro italiano possa continuare la sua strada memore della sua tradizione ma capace anche di progettare cose nuove.

Colgo l'occasione della presenza del ministro Visco per sottolineare che in questa legge non prevede incentivi fiscali per il settore del teatro. Ritengo — e penso che il ministro Melandri sia della mia stessa opinione — che una norma quadro di incentivi fiscali nel settore delle attività culturali (quindi non di settore, cioè solo

per il teatro, il cinema o la musica) possa essere la strada da seguire. Questo è l'invito che i democratici di sinistra rivolgono al Governo. Una volta definiti gli assetti istituzionali, occorre che gli investimenti privati, attraverso anche un sistema di incentivi, possano arrivare al settore della cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Desidero ringraziare il relatore e tutti i componenti della Commissione, di maggioranza e di opposizione, che assieme hanno contribuito a portare a conclusione l'esame di questo testo. È la prima volta che una legge quadro sul teatro arriva all'esame di un'aula parlamentare e spero che ciò sia di buon auspicio per una rapida approvazione del testo anche da parte del Senato.

(Coordinamento — A.C. 1540)

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre alcune correzioni di forma al testo.

All'articolo 3, comma 2, punto *b*), sopprimere la parola « italiana ».

All'articolo 19, comma 3, sopprimere le parole « nel numero di sei ».

All'articolo 25, comma 1, sopprimere le parole « e dell'articolo 106 delle disposizioni per l'attuazione del codice civile ».

All'articolo 32, sostituire la rubrica con la seguente: « definizione del sistema di stabilità ».

All'articolo 33, comma 1, aggiungere, infine, le parole: « e b ».

All'articolo 42, comma 7, dopo le parole « Comitato per i problemi dello spettacolo » aggiungere le seguenti: « - sezione prosa ».

Colgo l'occasione per rivolgere un ringraziamento ai funzionari della VII Commissione della Camera che hanno assistito il lavoro della Commissione e del Comitato ristretto in tutto l'arco dei due anni che si sono resi necessari per la redazione del testo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(*Così rimane stabilito*).

Prima di passare alla votazione finale chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 1540)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 1540-3433-3569-3742-3750 di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Napoli ed altri; d'iniziativa del Governo; Sbarbati ed altri; Burani Procaccini

e Del Barone; Follini ed altri: « Disciplina generale dell'attività teatrale » (1540-3433-3569-3742-3750):

Presenti	393
Votanti	254
Astenuti	139
Maggioranza	128
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ...	1

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Daniele Roscia ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania. Lo stesso si intende pertanto iscritto al gruppo misto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 28 luglio 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro dell'interno, in relazione alla repressione della microcriminalità in Sicilia e alla sospensione del sindaco del comune di Lazzate; ministro per le politiche agricole, in relazione alle disposizioni dell'AIMA sul prelievo supplementare per la produzione lattiera 1995-1996 e 1996-1997; ministro di grazia e giustizia, circa la reiterazione di attività criminose da parte di condannati ammessi ai benefici previsti dall'ordinamento penitenziario e alla divulgazione di notizie circa le indagini relative al caso di Angela Celenzano; ministro dei trasporti e della navigazione, in relazione al sistema aeropor-